RICORDO DI UNO SCRITTORE DANESE

IL TEMPO APPARTIENE AL COMPAGNO STALIN

Grande fortuna per l'Unione Sovietica aver avuto a capo due uomini di levatura mondiale: Lenin e Stalin. Entrambi sono giunti tempestivi, e l'uno ha dato il cambio all'altro come figlio al padre. Ma nessuno dei due è caduto dal cielo, essi sono cresciuti dal proletariato mondiale, personificazioni delle sue forze migliori.

La grandezza di Stalin, come quella di Lenin, è nel fatto che la sua personalità è come un faro per gli sfruttati di tutto il mondo, è fonte di timori e di allarme per i ricchi. Lenin e Stalin appartengono all'umanità, alla sua parte vitale, che vuole edificare un mondo nuovo, migliore. Il nome di Stalin è benedetto dai diseredati e dagli oppressi, e maledetto dagli oppressori.

Stalin è oggetto di calunnie malvage più di chiunque altro. E' utile ricordare in quali ambienti allignano queste calunnie. La verità su Stalin, come su Lenin, è il loro rispetto, il loro amore per gli uomini, dimostrati non in una forma astratta ma nell'attività quotidiana. Così come Lenin, Stalin si distingue per la sua semplicità, per la modestia e per il suo atteggiamento verso gli uomini più umili.

Stalin è un compagno, ogni uomo nell'Unione Sovietica lo considera tale, ed è ovvio che si comporti con lui come con un compagno. Molti operai possono raccontare del modo in cui Stalin li ha accolti non per tendere loro la punta delle dita e per scambiare alcune parole senza significato, ma per esaminare insieme i problemi del lavoro.

Davvero è informato benissimo di tutto — dicono gli operai. — E' impossibile ingannarlo. E' sotto tutti gli aspetti un vero uomo. Trova sempre il tempo da dedicare a noi, nonostante si occupi a fondo di tutte le questioni. E' semplicemente meraviglioso come egli lega con tutti.

Stalin deve realmente possedere un'immensa capacità di lavoro, per trovare il tempo da dedicare a tanti uomini. Alcuni anni fa arrivai a Mosca e mi fermai in un albergo insieme a 30-40 operai stakhanovisti, convocati da tutte le regioni dell'URSS per visitare la capitale e render conto del loro lavoro. Li invitarono al Cremlino e là organizzarono per loro un ricevimento solenne, ed essi ne parlavano con gli occhi lucidi di entusiasmo.

Stalin è il compagno di ogni operaio. Ma nel contempo egli supera di tutta la testa tutti i più illustri esponenti della borghesia mondiale. Della sua importanza eccezionale, come politico, testimonia abbastanza chiaramente l'attuale situazione internazionale. Egli poggia sull'aspirazione di tutta l'umanità a una vita degna dell'uomo. Sotto la sua guida saggia si è realizzato nell'Unione Sovietica l'antico sogno dei diseredati per una vita senza padroni e senza servi, senza sfruttatori e senza sfruttati. Nelle antiche leggende popolari echeggiano i lamenti del forte Hans, che è schiavo di streghe e di maghi, procura loro tesori, ma muore di fame. Vi è un'altra leggenda su una pignatta fantastica nella quale, conoscendo una parola magica si può cuocere il cibo che più aggrada.

Marx conosceva questa parola e ha tradotto i segni in realtà. Egli a queste parole ha dato una base scientifica e ha indicato alle masse assetate di vita la strada e la tattica giuste. Lenin ha risolto il grande problema della edificazione del primo stato socialista sulla base dell'insegnamento di Marx e Stalin insegna a 183 milioni di uomini che compongono il popolo dell'Unione Sovietica (Hans che doveva eternamente lavorare per gli altri) a lavorare per sè. Insegna come fare con la pignatta leggendaria che contiene cibo sufficiente per tutti. Marx, Engels, Lenin e Stalin: quale splendida schiera! Sempre più aumenta il debito di riconoscenza di tutta l'umanità verso questi quattro fondatori di un mondo nuovo.

Dinanzi a Stalin era il compito grande e difficile che attende l'artefice di un mondo nuovo: bisognava, utilizzando tutto ciò che di valido restava di un mondo putrefatto, edificare una vita nuova, degna dell'uomo. Molti ostacoli si dovettero superare. Occorreva una saggezza e una bontà immense per adempiere a questo compito. Come S. Lorenzo nella leggenda, così anch'egli doveva lavorare tenendo in una mano la pala e nell'altra la spada, perchè gli stregoni malvagi cercavano di distruggere di notte tutto quello che veniva costruito durante il giorno. Ma la costruzione aumenta di giorno in giorno, sempre più alta si leva la fortezza dell'umanità, quella di cui si sognò per millenni e che ora finalmente è diventata realtà.

In tutti i paesi del mondo lo sguardo delle masse si rivolge all'Unione Sovietica, in queste masse ancora molti non hanno fiducia perchè ad ogni passo li si inganna ed è difficile per loro credere che questa volta non saranno ingannati. Le forze del passato fanno tutto il possibile per seminare la sfiducia.

Ma il numero di coloro che credono nella vita nuova aumenta. Non è più possibile negare questo mondo nuovo e su esso giganteggia la figura di Stalin largamente dotata di tutte le migliori qualità dell'uomo che lavora. Forte e aperto, saggio e sensibile, perspicace e pieno di abnegazione; ogni operaio d'avanguardia deve vedere in questo modello sè stesso e il proprio mondo.

Il tempo appartiene a Stalin. Centinaia di milioni di uomini in tutto il mondo pensano a lui con un sentimento di riconoscenza profonda.

MARTIN ANDERSEN NEXO

Stalin nel 1902, all'età di ventitrè anni

PELLEGRINAGGIO DI POPOLO ALLA CASA DEI SINDACATI

MOSCA — Delegazioni di lavoratori e lavoratrici recano corone di fiori alla Casa dei Sindacati, dove la salma di Giuseppe Stalin riceve l'omaggio del popolo sovietico - Telefoto TASS)

IL PLEBISCITO DI CORDOGLIO DA TUTTI I PAESI DELLA TERRA

L'omaggio di Joliot-Curie a Stalin

a nome del movimento mondiale della pace

Il Comandante francese in Germania saluta in Stalin il simbolo della vittoria sugli aggressori - Una piazza e una strada dei sobborghi di Parigi intitolate a Stalin - Sospensioni del lavoro in Germania e Francia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 8 — Un'altra via e un'altra piazza nella regione parigina portano da stamane il nome di Giuseppe Stalin. Si tratta della piazza del Municipio di Drancy, grosso sobborgo della periferia nord-orientale di Parigi, e di un grande viale in un nuovo quartiere in costruzione a St. Denis, che è destinato a divenire uno dei più grandi e il più bel quartiere di questa industriosa località, distesa ai piedi della cattedrale in cui sono riunite le tombe dei vecchi re di Francia.

Le cerimonie d'inaugurazione, improntate ad un tono di severo raccoglimento, si sono svolte stamane alla presenza di una folla considerevole, con lo intervento dei sindaci, di deputati comunisti e di una rappresentanza dell'Ambasciata sovietica. Con mestizia e solennità, i cittadini dei due Comuni si sono raggruppati per dire la loro volontà di tramandare la memoria del grande amico scomparso.

«Gloria eterna a Stalin, difensore della pace e costruttore del socialismo!» diceva un enorme striscione sulla facciata del Municipio di Drancy, parato a lutto.

Queste due strade non sono le prime che in Francia portano il nome di Stalin. Molte altre località già hanno il loro viale o piazza Stalin, così battezzati dopo la liberazione, in segno di omaggio al vincitore di Stalingrado e di Berlino. In questi giorni — e in questa soleggiata domenica di marzo, in special modo — ognuna di quelle arterie è stata il centro di un pellegrinaggio, di pubbliche commemorazioni, di semplici cerimonie di mestizia. Le targhe indicative sono velate di nero ed ornate di fiori.

Anche nella capitale, una manifestazione ha avuto luogo, prima di mezzogiorno, nella piazza Stalingrado, una delle più movimentate di Parigi, ai piedi di quella collinetta di Menilmontant, che vide l'ultima eroica resistenza dei «comunards» del '71.

La gente si raccoglie, a Parigi, all'Ambasciata dell'URSS, nella camera ardente allestita nella sede della Federazione comunista, dinanzi a le vetrine allestite dall'«Humanité», nelle sezioni della «Banlieue», ovunque sia possibile portare l'estremo saluto a Stalin. Vengono intere famiglie, lavoratori accompagnati dalla moglie e dai bimbi, vecchi che hanno interrotto la solita passeggiata domenicale, operai che hanno tenuto ad indossare il loro abito migliore. I fiori si accumulano, i registri si coprono di firme. Molti chiedono un ritratto od un opuscolo dello scomparso.

Frédéric Joliot-Curie, Presidente del Consiglio mondiale della pace, Premio Internazionale Stalin per il promovimento della pace fra le nazioni, ha inviato ai partigiani della pace sovietici un messaggio nel quale afferma: «Siate certi che in queste tragiche ore noi siamo con voi con tutto il cuore. Stalin non vive più ma la sua causa vivrà per sempre. Le idee espresse nelle sue dichiarazioni e nelle sue opere vivranno per sempre.

«Per oltre trent'anni l'Unione Sovietica, attraverso i suoi dirigenti, ha espresso il suo ardente desiderio di pace. L'Unione Sovietica ha invariabilmente dato prove vivide e convincenti della sua politica pacifica. A questo instancabile interessamento per il mantenimento ed il consolidamento della pace, Stalin ha dato un contributo decisivo.

«Le idee ed i comandamenti di Stalin — conclude il messaggio — sono la base della politica di pace dell'Unione Sovietica. Sempre vive nella mente degli uomini e delle donne pacifiche in tutto il mondo sono le parole di Stalin sulla possibilità della pacifica coesistenza di differenti sistemi politici e la sua grande volontà di pace che egli ha così eloquentemente e vividamente espresso: *La pace sarà preservata e consolidata se i popoli prenderanno la causa della difesa della pace nelle loro mani e la sosterranno fino in fondo*».

Alle 10 di domani — ora in cui le esequie avranno inizio nella capitale sovietica — in tutte le fabbriche di Francia dietro invito dei sindacati, i lavoratori sospenderanno il lavoro ed osserveranno un minuto di silenzio.

GIUSEPPE BOFFA

Le nobili parole del generale Noiret

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO, 8 — *Il commosso pellegrinaggio di popolo al monumento eretto a Stalin è proseguito oggi senza un solo attimo d'interruzione, mentre all'ambasciata e alla commissione sovietica di controllo continuano a giungere messaggi da tutte le parti della Germania. Di particolare rilievo è il telegramma inviato al generale Chuikov dal comandante delle truppe francesi in Germania, generale Noiret, il quale, dopo avere espresso il cordoglio suo e dei suoi soldati, afferma che* questa perdita è dolorosa, non solo per il vostro popolo, al quale va in questi tristi giorni tutta la nostra simpatia, ma anche per tutti coloro per i quali il nome del generalissimo Stalin rimane il simbolo dell'annientamento dell'aggressore. Possa il ricordo di questo grande patriota servire in avvenire la causa che gli era così cara, la causa della pace. Io la prego, signor generale, di voler accogliere le mie commosse condoglianze ed i sensi della mia profonda simpatia».

L'ex Cancelliere Wirth il quale aveva manifestato nei giorni scorsi l'intenzione di recarsi a Parigi ed a Mosca per chiedere ai governi francese e sovietico la convocazione di un'immediata conferenza tra i quattro Grandi per la pacifica soluzione del problema tedesco, ha dichiarato ai giornalisti che l'umanità ha trattenuto il respiro quando ha saputo della malattia di Stalin. Le nostre speranze di una sua guarigione sono purtroppo rimaste irrealizzate. Un grande della nostra epoca ci ha lasciato, un grande il cui nome significa pace».

In tutta la Germania occidentale, la notizia della morte del grande maestro ha provocato profondo cordoglio, lo testimoniano le numerose dichiarazioni riferite oggi dalla stampa.

Il pastore evangelico Johannes Oberhof, di Esseldorf, ha dichiarato che «Stalin è stato miglior cristiano di tutta la serie degli uomini di Stato i quali si autodefiniscono cristiani e, mentre il mondo desidera la pace, pongono le loro forze per tentare di salvare, con una terza guerra mondiale, gli anticristiani dello sfruttamento capitalistico».

In molte scuole della Germania occidentale, ieri, gli insegnanti hanno sospeso per una ora le lezioni in segno di lutto, mentre domani, nell'ora dei funerali, numerose fabbriche fermeranno il lavoro per cinque minuti di raccoglimento.

La stampa della repubblica democratica pubblica stamane dichiarazioni di personalità di primo piano del mondo culturale, fra cui Anna Seghers ed Arnold Zweig. Bert Brecht ha affermato che «agli uomini di cinque continenti, a quelli già liberatisi ed a tutti quelli che lottano per la pace mondiale, il cuore si è arrestato quando hanno udito che Stalin è morto. Era l'incarnazione delle loro speranze, ma le armi spirituali e materiali che egli ha dato sono ancora fra noi, coi suoi insegnamenti».

Domattina, nell'ora europea corrispondente a quella in cui si terranno i funerali di Stalin, tutte le fabbriche della repubblica democratica sospenderanno il lavoro. Il traffico si fermerà per cinque minuti. All'opera di stato di Berlino si terrà nella medesima ora, in collegamento-radio con Mosca, una celebrazione funebre ufficiale.

SERGIO SEGRE

Mao Tse-dun esalta l'amicizia con l'URSS

Il messaggio di Kim Ir-sen — Manifestazioni di lutto in Persia e in Cina

Il cordoglio dei governi e dei popoli per la morte di Stalin si è manifestato anche ieri in migliaia di messaggi.

Mao Tse-dun ha inviato il seguente messaggio a Severnik.

«Con infinito dolore, il popolo cinese ed io stesso abbiamo appreso la notizia della scomparsa del più caro amico e grande maestro del popolo cinese, il compagno Stalin. E' questa una perdita incalcolabile non soltanto per il popolo sovietico, ma anche per il popolo cinese, per l'intero campo della pace e della democrazia e per i popoli pacifici di tutto il mondo.

A nome del popolo cinese, del Governo cinese ed a mio nome personale, desidero esprimere a voi, al popolo sovietico ed al Governo della URSS, le mie più profonde condoglianze.

La vittoria della Rivoluzione popolare cinese è assolutamente inseparabile dalla costante sollecitudine, guida ed appoggio del compagno Stalin nei passati trent'anni e più. Dalla vittoria della Rivoluzione popolare cinese, il compagno Stalin, il grande popolo sovietico ed il Governo dell'URSS, sotto la sua direzione, hanno prestato disinteressata assistenza nel lavoro di edificazione del popolo cinese. Questa grande e profonda amicizia che il compagno Stalin ha sentito per il popolo cinese sarà per sempre ricordata con riconoscenza dal popolo cinese. La luce immortale del compagno Stalin illuminerà per sempre il cammino lungo il quale il popolo cinese marcia in avanti.

Compagno Presidente, il glorioso Partito di Lenin e Stalin, il grande popolo sovietico ed il Governo della URSS avranno la fraterna, concreta fiducia ed appoggio del Partito comunista di Cina, del popolo e del Governo cinese. Il popolo cinese si terrà fermamente stretto, per sempre e con la massima risolutezza, al grande popolo sovietico, consoliderà e rafforzerà il campo mondiale della pace e della democrazia, capeggiato dall'Unione Sovietica, aumenterà la sua vigilanza, raddoppierà i suoi sforzi nel colpire i provocatori di guerra e lotterà fino in fondo per i durevoli interessi dei popoli sovietico e cinese e per la pace e la sicurezza del mondo.

Ho fiducia che tutti i lavoratori, tutta l'umanità progressiva e pacifica del mondo seguirà, assieme a noi, la strada indicata dal compagno Stalin e prenderà nelle sue mani la sacra causa del mantenimento della pace mondiale».

Dalla Corea in lotta

Ir-sen, ha inviato dal canto suo al C.C. del Partito comunista dell'Unione Sovietica ed al Governo dell'URSS il seguente messaggio: «Il Partito del lavoro di Corea ed il Consiglio dei Ministri della R.D.P. coreana esprimono le loro sincere condoglianze al Partito comunista dell'Unione Sovietica ed al Governo dell'URSS per la grande perdita subita non soltanto dal popolo sovietico, ma anche da tutta l'umanità progressiva.

Il popolo coreano, assieme al popolo sovietico, è in lutto per la sventura che ci ha colpiti. Esso continuerà a lottare, con abnegazione, per la pace e l'amicizia fra le nazioni, per la causa alla quale Giuseppe Stalin ha dedicato tutta la sua vita meravigliosa.

Il popolo coreano terrà religiosamente e porterà avanti la grande bandiera di Lenin e Stalin, la bandiera sotto la quale tutta l'umanità progressiva è raccolta.

Messaggi di Capi di Stato

Altri messaggi sono pervenuti a Mosca dal Presidente della Repubblica boliviana, Paz Estensoro, e dal Ministro degli Esteri, dal generale De Gaulle, dal Re di Danimarca, dal Reggente di Egitto, dal Presidente della Repubblica del Guatemala, dall'imperatore d'Etiopia che ha indetto un lutto di corte di due giorni, dal Presidente del Libano, dal Presidente della Siria, dal Presidente della Confederazione elvetica, dalla Granduchessa del Lussemburgo, dal Presidente della Repubblica Argentina.

In tutte le democrazie popolari si svolgono cerimonie in memoria di Stalin. Le strade sono silenziose, i cinema e i teatri sono chiusi, le fabbriche, le scuole e gli uffici rimarranno chiusi oggi per permettere ai lavoratori e agli studenti di partecipare alle cerimonie che si svolgeranno nelle varie città.

A Pechino un proclama diramato congiuntamente dal Partito comunista, dal Governo e dalla Conferenza consultiva del popolo cinese annuncia che in tutte le città e i villaggi cinesi verranno osservati cinque minuti di silenzio oggi alle 17 locali.

Nella capitale persiana migliaia di persone seguitano a recarsi all'ambasciata sovietica per firmare il registro esposto per la morte di Stalin. Molti portano il lutto e piangono. Una cerimonia religiosa alla memoria di Stalin si è svolta ieri nella chiesa armena, mentre allo inizio della seduta di ieri alla Camera iraniana, il vicepresidente ha espresso le condoglianze del Parlamento e del popolo iraniano.

UN GRAVE LUTTO DELL'ARTE

E' morto Prokofief

La figura dell'insigne compositore

Il grande compositore sovietico Sergio Prokofief, laureato più volte del Premio Stalin, stimato ed amato dai pubblici di tutto il mondo, è morto a Mosca, in seguito ad una malattia.

Nato a Sanzovka, in Russia, il 23 aprile 1891, egli iniziò ben presto lo studio delle discipline musicali sotto la guida amorevole della madre, Maria Grigorievna, pianista. I suoi primi saggi di composizione vedono la luce nel 1901. A tredici anni, dietro consiglio di Glazunof, egli entra al Conservatorio di Pietrogrado. Nel 1909, ottenuto il diploma di Artista libero, esce dalla scuola. Due anni dopo, con la presentazione al pubblico del suo I Concerto per pianoforte e orchestra, ha inizio la sua brillante, audace e combattuta carriera di compositore. Audace e combattuta perchè, nello sforzo di crearsi uno stile nuovo e originale, che stesse alla pari con le più recenti conquiste della musica contemporanea, per molti anni Prokofief si è trovato a combattere contro l'incomprensione di una parte della critica e degli ascoltatori. Lavoratore instancabile ha continuato a produrre mentre attorno a lui fiorivano polemiche di ogni genere. La sua meta ne sono prova i lavori che egli ha scritto soprattutto a partire dal '32, da quando cioè egli decise di porfine ai suoi viaggi e di ritornare nell'Unione Sovietica, è stata quella di una musica legata allo spirito migliore della tradizione nazionale, capace di cantare in modo nuovo, ma comprensibile, i temi profondi umani ed eroici dei suoi compatrioti.

Nella prima parte della sua vita di compositore, a partire cioè dal '18, Prokofief entra nel pieno dell'attività musicale mondiale con le partiture della Suite scita e de Il buffone, L'amore delle tre melarancie, scritte per i Balletti Russi di Diaghilef. Già in quell'epoca egli si presenta come un musicista dalle idee chiare, dotato di una inesauribile forza ritmica, ricco di colori strumentali, pieno di fantasia.

A contatto con le più esasperate correnti formalistiche occidentali egli si avvicina ad esse e sembra saggiare qua e là nelle sue composizioni le possibilità o gli impacci di certe formule tecniche attorno alle quali si discute e polemizza.

Al ritorno in patria, Prokofief, colpito in maniera profonda dalla nuova realtà che egli trova in Russia, dalle nuove possibilità che gli si presentano come compositore — «nella Russia sovietica, scrive allora a tal proposito, milioni di uomini scoprono la musica persone che altrimenti sarebbero rimaste refrattarie o indifferenti: è a questi quadri nuovi che deve pensare il compositore sovietico di oggi» — *approfondisce la vena della sua ispirazione e trova accenti più intensi, umani e convincenti. Partecipando al mirabile sforzo creativo di tutti i cittadini sovietici Prokofief migliora sempre più la sua arte ed interviene nelle discussioni e nei dibattiti sulla musica, traendo da essi insegnamenti che non mancano di dare frutti positivi nelle sue composizioni. Oltremodo significativo ci pare il fatto che un compositore come lui, con al suo attivo sinfonie, concerti, sonate, opere e balletti (dalla celebre Sinfonia classica a Romeo e Giulietta, dal non meno noto Pierino e il lupo alla cantata Alessandro Newsky), riesaminando le tappe più salienti della propria produzione, all'indomani della conferenza dei musicisti del '48, nel corso della quale Zdanov pronunciò un memorabile e decisivo intervento sulla questione di orientamento della produzione musicale, non abbia esitato a riconoscere schiettamente i propri difetti.*

Sergio Prokofief

Già a scorrere brevemente l'opera sua, dalle prime Sonate per pianoforte ai Concerti per pianoforte e per violino e orchestra, dalla magnifica partitura cinematografica per lo Alessandro Newsky al recente oratorio A difesa della pace, ci si rende conto dell'importanza della sua opera e dell'implicito insegnamento contenuto in essa. Insegnamento che non essendo naturalmente circoscrivibile soltanto a problemi strettamente tecnici, è quanto mai vivo e prezioso perchè dimostra con quale animo e con quali intendimenti un grande compositore sovietico abbia progressivamente approfondito i problemi della sua arte, vicino sempre più ai profondi bisogni spirituali del suo popolo, sensibile ai temi che interessano oggi l'umanità intera.

Musicista vero, rivoluzionario, autentico patriota e combattente della grande causa della pace, Prokofief ci lascia un'eredità preziosa: il frutto di una vita spesa intensamente per il progresso dell'arte e degli uomini. La sua statura, da molti anni riconosciuta in tutto il mondo non ha certamente bisogno di particolari illustrazioni encomiastiche. E la sua opera vive, è lì, ci indica un cammino.

MARIO ZAFRED

Le prime del cinema e del teatro

Quattro film

Lottiamo riassumere in poche righe il giudizio su alcuni film apparsi negli ultimi giorni sugli schermi romani, e dei quali ci è stato ovviamente impossibile occuparci nei giorni scorsi.

Due film coscienti «storici», innanzitutto che dobbiamo accumunare anche per la similitudine del periodo di cui trattano: la Roma antica, con le colonne e gli archi, con il Colosseo i gladiatori i leoni e gli elmi di latta. Si tratta da un lato del «colossale» *Quo Vadis?* dall'altro di *Spartaco*. Il colossale *Quo Vadis?* è sostanzialmente, una colossale sciocchezza. Ci dispiace per il regista, Mervyn Le Roy, che un tempo stimavamo e apprezzavamo. Ma stavolta, no. Se per lo meno Le Roy si fosse premurato di andare a vedere il *Nerone* di Ettore Petrolini, prima di realizzare il suo film, forse avrebbe provato vergogna di quello che stava per fare. Qui c'è un Nerone che starebbe bene, non dico in un avanspettacolo di terzo ordine, ma in uno spettacolo goliardico per la festa delle matricole. Lungi dal valere i cinque miliardi che la Metro Goldwyn Mayer ha speso per realizzarlo in Italia, il *Quo Vadis?* non vale neanche le cinquecento lire che, se siete gonzi, spenderete per andarlo a vedere. Gli interpreti sono Robert Taylor e Leborah Kerr.

In quanto a *Spartaco*, non vi è dubbio che il tema della rivolta degli schiavi si poteva prestare ottimamente a realizzare un film coraggioso, nuovo e audace sulla situazione sociale della Roma prima dell'Impero. Purtroppo anche qui, andiamo piuttosto male. Il regista Riccardo Freda ha preferito impostare tutto sulla tradizionale ed errata concezione degli «spettacoli» di questo genere con i leoni i tricliini, le orge romane, e così via. La figura di Spartaco non ha alcuna fisionomia storica ed il film perde qualsiasi interesse. Spartaco è Massimo Girotti.

L'importanza di chiamarsi Ernesto, è uno spiritoso film inglese tratto dalla commedia di Wilde. Il dialogo è brillante, superbamente recitato. Il colore è gradevolissimo. Regista è il vecchio «pioniere» Anthony Asquith.

Piuttosto divertente e abbastanza nuovo nella impostazione è *Tempo felice*, diretto da Richard Fleischer e prodotto da Stanley Kramer. Una gradevole commedia sentimentale, con una saggia e positiva morale. Scorrevole e pieno di battute, nonostante certe prolissità dolciastre. Il film si fa vedere volentieri. Narra la vita bizzarra e anticonformista di una famiglia di francesi del Canadà. Gli interpreti sono Charles Boyer, Linda Christian, Louis Jourdan, Marsha Hunt e il piccolo Bobby Brisco.

t. c.

TEATRO

Dal tuo al mio

Il Teatro Pirandello ha aperto in questi giorni i suoi battenti per una breve stagione, organizzata e diretta da Alfredo Zennaro. In questo corso di rappresentazioni verranno date alcune fra le più note opere italiane dell'ottocento e del primo novecento: l'inizio ha avuto luogo qualche giorno fa con *Dal tuo al mio* di Giovanni Verga che ha ottenuto un lieto successo. Nel teatro di Giovanni Verga *Dal tuo al mio* costituisce una delle punte più avanzate: nel mondo di «umiliati e offesi» che Verga ha dipinto nei suoi romanzi e nelle sue novelle, questo dramma introduce un elemento nuovo, una osservazione più diretta, e in qualche punto intuita precisamente, del turbamento sociale che contrappone le vecchie classi, la nobiltà terriera e la borghesia commerciale, agli operai, al proletariato, ai poveri che dovrebbero vivere (ma non vivono) del loro duro lavoro. Il conflitto è presentato tra la famiglia dei Navarra, proprietari d'una miniera di zolfo, che viene ceduta per debiti, e per incapacità di conduzione, a una specie di usuraio, un certo Rametta, che ne diviene proprietario avendo prestato, a più riprese, i denari necessari al pagamento di debiti fatti per rimetterla in uso dopo certe avarie; e i minatori che vi lavorano a guida del quali si pone un certo Luciano un operaio coraggioso e ambizioso che finisce per sposare una delle figlie dei Navarra e per passare, al momento in cui la lotta s'inasprisce, dalla parte dei padroni. Il dramma si chiude sugli spari della «forza pubblica» che viene a rimettere «l'ordine».

I mezzi dei quali si è servito Zennaro nel dirigere questo difficile e spesso arido dramma erano ridottissimi; tuttavia il risultato è degno di essere lodato, perchè anche ad imprese come queste, prive d'ogni fine commerciale ed eseguite in umiltà davvero francescana, è affidata, oggi, la tutela di quel repertorio italiano che neppure i suoi più accesi difensori rivendicano con troppo calore, di quel repertorio che, pur nei suoi limiti, impone la considerazione di questioni che riguardano da vicino la vita del nostro paese. Tra gli attori si sono distinti Nella Bartoli, Anna Lello, Rina Franchetti, Ennio Balbo, Giacomo Billi, Mario Mastria, Bua e altri. Si replica.

l. l.